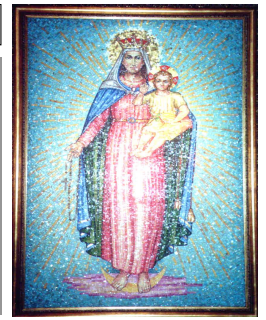




II DIALOGO

NUMERO 11



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)
 E-Mail: definogaetano@libero.it - info@nostrasignoradelcedro.it - <http://www.nostrasignoradelcedro.it>

SOMMARIO

<i>Un po' di magistero</i>	p. 2
<i>Matrimonio in tre</i>	p. 3
<i>Cristo: punto di riferimento</i>	P. 6
<i>Una festa a sorpresa</i>	P. 7
<i>Calendario</i>	P. 8

Da ricordare:

- Domenica 13: Offertorio libero
- Domenica 20: Solennità di Cristo Re. Conclusione dell'anno liturgico
- Venerdì 25: scuola di preghiera, progetto Tabor

Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

LA PARROCCHIA MISSIONARIA

Si è da poco concluso l'anno dedicato all'Eucaristia e dopo aver contemplato il Cristo Eucaristico, pane spezzato per la salvezza del mondo, è ora tempo di alzarsi e partire per annunciare il Vangelo di salvezza. Come ci ha ricordato il Santo Padre Giovanni Paolo II nell'ultima parte del Documento "Mane nobiscum Domine", dall'Eucaristia scaturisce la missione della Chiesa. E' ora, quindi, di orientare il nostro cammino verso l'impegno missionario.

A Pentecoste 2004, i vescovi italiani hanno pubblicato la *Nota pastorale*, "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia". Dal punto di vista religioso, dicono i vescovi, il nostro Paese sta cambiando profondamente il suo modo di essere e di vivere. Fino a non molti anni fa era *normale* che tutti fossero battezzati alla nascita. Oggi non è più così. La popolazione è oggi composta di cristiani e non cristiani; si sposta facilmente sradicandosi dalla comunità cristiana d'origine; partecipa alla Messa là dove si trova quella domenica oppure in quella comunità che meglio risponde alle proprie attese. In questo nuovo contesto, la fede cristiana, che pure in passato subi-



Continua a pag. 7

IN OCCASIONE DELLA XX GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

OMELIA DI BENEDETTO XVI

Colonia, Spianata di Marienfeld Domenica, 21 agosto 2005

Cari giovani! Davanti all'Ostia sacra, nella quale Gesù per noi si è fatto pane che dall'interno sostiene e nutre la nostra vita (cfr *Gv* 6, 35), abbiamo ieri sera cominciato il cammino interiore dell'adorazione. Nell'Eucaristia l'adorazione deve diventare unione. Con la Celebrazione eucaristica ci troviamo in quell'"ora" di Gesù di cui parla il Vangelo di Giovanni. Mediante l'Eucaristia questa sua "ora" diventa la nostra ora, presenza sua in mezzo a noi. Insieme con i discepoli Egli celebrò la cena pa-

squale d'Israele, il memoriale dell'azione liberatrice di Dio che aveva guidato Israele dalla schiavitù alla libertà. Gesù segue i riti d'Israele. Recita sul pane la preghiera di lode e di benedizione. Poi però avviene una cosa nuova. Egli ringrazia Dio non soltanto per le grandi opere del passato; lo ringrazia per la propria esaltazione che si realizzerà mediante la Croce e la Risurrezione, parlando ai discepoli anche con parole che contengono la somma della Legge e dei Profeti: "Questo è il mio Corpo dato in sacrificio per voi. Questo

Continua a pag. 4

Un pò di Magistero

L'Attività Missionaria

parte II

L'attività missionaria della Chiesa

6. Questo compito, che l'ordine episcopale, a capo del quale si trova il successore di Pietro, deve realizzare con la collaborazione e la preghiera di tutta la Chiesa, è uno ed immutabile in ogni luogo e in ogni situazione, anche se in base al variare delle circostanze non si esplica allo stesso modo. Le differenze quindi, che pur vanno tenute presenti in questa attività della Chiesa, non nascono dalla natura intrinseca della sua missione, ma solo dalle circostanze in cui la missione stessa si esplica. Tali condizioni dipendono sia dalla Chiesa, sia dai popoli, dai gruppi umani o dagli uomini, a cui la missione è indirizzata. Difatti la Chiesa, pur possedendo in forma piena e totale i mezzi atti alla salvezza, né sempre né subito agisce o può agire in maniera completa: nella sua azione, tendente alla realizzazione del piano divino, essa conosce inizi e gradi; anzi talvolta, dopo inizi felici, deve registrare dolorosamente un regresso, o almeno si viene a trovare in uno stato di inadeguatezza e di insufficienza. Per quanto riguarda poi gli uomini, i gruppi e i popoli, solo gradatamente essa può raggiungerli e conquistarli assumendoli nella pienezza cattolica. A qualsiasi condizione o stato devono poi corrispondere atti appropriati e strumenti adeguati. Le iniziative principali con cui i divulgatori del Vange-

lo, andando nel mondo intero, svolgono il compito di predicarlo e di fondare la Chiesa in mezzo ai popoli ed ai gruppi umani che ancora non credono in Cristo, sono chiamate comunemente "missioni": esse si realizzano appunto con l'attività missionaria e si svolgono perlopiù in determinati territori riconosciuti dalla Santa Sede. Fine specifico di questa attività missionaria è la evangelizzazione e la fondazione della Chiesa in seno a quei popoli e gruppi umani in cui ancora non è radicata. Così è necessario che dal seme della parola di Dio si sviluppino Chiese particolari autoctone, fondate dovunque nel mondo in numero sufficiente, Chiese che, ricche di forze proprie e di una propria maturità e fornite adeguatamente di una gerarchia propria, unita al popolo fedele, nonché di mezzi consoni al loro genio per vivere bene la vita cristiana, portino il loro contributo a vantaggio di tutta quanta la Chiesa. Il mezzo principale per questa fondazione è la predicazione del Vangelo di Gesù Cristo, per il cui annuncio il Signore inviò nel mondo intero i suoi discepoli, affinché gli uomini, rinati mediante la parola di Dio (cfr. 1 Pt 1, 23), siano con il battesimo aggregati alla Chiesa, la quale, in quanto corpo del Verbo incarnato, riceve nutrimento e vita dalla parola di Dio e dal pane eucaristico (cfr. At 2, 42). In questa attività missionaria della Chiesa si verificano a volte condizioni diverse e mescolate le une alle altre: prima c'è l'inizio e la fondazione, poi il nuovo sviluppo o periodo giovanile. Ma, anche terminate queste fasi, non cessa l'azione missio-

naria della Chiesa: tocca anzi alle Chiese particolari già organizzate continuarla, predicando il Vangelo a tutti quelli che sono ancora al di fuori. Inoltre i gruppi umani in mezzo ai quali si trova la Chiesa spesso per varie ragioni cambiano radicalmente, donde possono scaturire delle situazioni del tutto nuove. In questo caso la Chiesa deve valutare se esse sono tali da richiedere di nuovo la sua azione missionaria. Ed ancora, si danno a volte delle circostanze che, almeno temporaneamente, rendono impossibile l'aiuto diretto ed immediato del messaggio evangelico. In questo caso i missionari possono e debbono con pazienza e prudenza, e nello stesso tempo con grande fiducia, offrire almeno la testimonianza della carità e della bontà di Cristo, preparando così le vie del Signore e rendendolo in qualche modo presente. E' evidente quindi che l'attività missionaria scaturisce direttamente dalla natura stessa della Chiesa: essa ne diffonde la fede salvatrice, ne realizza l'unità cattolica diffondendola, si regge sulla sua apostolicità, mette in opera il senso collegiale della sua gerarchia, testimonia infine, diffonde e promuove la sua santità. Così l'attività missionaria tra i pagani differisce sia dall'attività pastorale che viene svolta in mezzo ai fedeli, sia dalle iniziative da prendere per ristabilire l'unità dei cristiani. Tuttavia queste due forme di attività si ricongiungono con l'attività missionaria della Chiesa: la divisione dei cristiani è infatti di grave pregiudizio alla santa causa della predicazione del Vangelo a tutti gli uomini ed impedisce a molti di abbracciare la fede. Così la necessità della missione chiama tutti i battezzati a radunarsi in un solo gregge ed a rendere testimonianza in modo unanime a Cristo, loro Signore, di fronte alle nazioni. Essi, se ancora non possono testimoniare pienamente l'unità di fede, debbono almeno essere animati da reciproca stima e amore.

Tratto da: **AD GENTES**, decreto sull'attività missionaria della Chiesa del Concilio Vaticano II

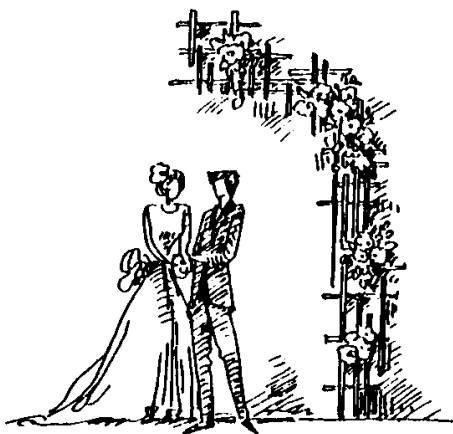
Continua la nostra rubrica, curata da Fatima Rezzuti, con la proposta di alcuni brani tratti dai documenti ufficiali della Chiesa

Matrimonio in tre

(Maria Gilda Vitale)

“Se vuoi intraprendere la strada del matrimonio cristiano, prima del tuo futuro marito, devi amare il sacramento del matrimonio...” Non avevo capito subito il senso di queste parole che un sacerdote mi aveva detto qualche tempo prima di sposarmi. “Lo capirai col tempo-aveva aggiunto, notando la mia espressione perplessa- intanto continua, in modo serio, il cammino di fede iniziato con il tuo futuro marito e vedrai, presto tutto ti sarà chiaro.” Ed è stato proprio così. Il matrimonio è una strada in salita che non si può affrontare da soli, in modo superficiale, o sforniti di sistemi di difesa contro di tutto ciò che quotidianamente attenta alla sua stabilità. La società di oggi infatti, sembra aver dichiarato guerra alla famiglia. I mass media e in modo particolare la televisione, tramite un lento e mirato stillicidio, stanno iniettando nelle nostre menti idee e convinzioni in totale contrasto con l’etica e la morale cristiana. Divorzio, famiglia allargata, matrimoni tra omosessuali (con conseguente possibilità di adottare bambini) sono argomenti di moda, spesso comunemente accettati anche da chi si definisce cattolico. Il silenzio imbarazzato o la condivisione esplicita, caratterizzano

l’atteggiamento di chi, in mezzo ad una discussione, non vuole passare per bigotto o antiquato. Queste sono le accuse che ci vengono mosse da chi si considera all’avanguardia anche in campo religioso e tiene molto all’approvazione degli altri. I ragazzi crescono assorbendo la mentalità laica ormai imperante, supportati da genitori, i quali, tra le mille difficoltà di un compito oggi veramente



arduo, anche loro si lasciano trasportare dalla corrente del tutto è lecito, perdendo così di vista il vero obiettivo del matrimonio cristiano. Certo la Chiesa si preoccupa di educare i suoi figli a come vivere questo grande sacramento, tramite dei corsi di preparazione che purtroppo, lo dico per esperienza personale, non sono recepiti da tutti come un prezioso aiuto, ma solo come un obbligo quasi scolastico, firma di presenza inclusa, del quale si farebbe volentieri a meno e non si vede l’ora di liberarsene, ovviamente nel più breve tempo possibile. Allora perché sposarsi in chiesa accettando il principio dell’indissolubilità, quando invece lo stato dà facilmente la possibilità di se-

pararsi e risposarsi? Per quanto mi riguarda io ringrazio Dio ogni giorno per avermi dato la possibilità di condividere la mia fede con mio marito. Per averci dato nella Chiesa, un cammino di salvezza, sul quale procediamo, nonostante gli inevitabili momenti difficili, guidati e sorretti da una luce di speranza. Nel nostro matrimonio siamo in tre perché abbiamo chiesto a Gesù Cristo di camminare con noi, di accompagnarci perché coscienti delle nostre debolezze e che senza la sua forza non potremmo farcela. Certo, nessuno è confermato in grazia, e se il Signore, come già diceva San Filippo Neri, non ci tiene la mano sulla testa, possiamo deviare in qualsiasi momento. Una volta qualcuno mi ha detto che per far funzionare un matrimonio sono necessari innumerevoli compromessi. Non sono d’accordo perché il compromesso porta a cedere ma lascia, sempre vivo dentro di te, il ricordo del torto che ti è stato fatto, Le cose cambiano in superficie, mentre nel profondo si continuano a covare rancori che col tempo si solidificano, portando inevitabilmente alla lenta distruzione del legame coniugale. La mia breve esperienza matrimoniale mi ha insegnato che solo il perdono cristiano può ricreare un rapporto, ridandogli energia, rinnovandolo dal profondo. Il perdono però, non può scaturire dall’uomo, è un dono di Dio, solo lui può realizzarlo se gli permettiamo di operare dentro di noi. Vivendo un’esperienza di fede è impossibile che litigi e inimicizie possano durare a lungo in una coppia. Quante volte ci è capitato, sulla soglia della chiesa di guardarci negli occhi e dirci reciprocamente: “ Non possiamo partecipare così all’Eucarestia...perdonami”. E quel senso di oppressione, di inquietudine si scioglie all’improvviso riempiendoci il cuore di una gioia che nessuna cosa materiale potrà mai donare

calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue". E così distribuisce il pane e il calice, e insieme dà loro il compito di ridire e rifare sempre di nuovo in sua memoria quello che sta dicendo e facendo in quel momento.

Che cosa sta succedendo? Come Gesù può distribuire il suo Corpo e il suo Sangue? Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore.

Quello che dall'esterno è violenza brutale - la crocifissione -, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in



tutti (cfr 1 Cor 15, 28). Già da sempre tutti gli uomini in qualche modo aspettano nel loro cuore un cambiamento, una trasformazione del mondo. Ora questo è l'atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare veramente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale è già dal suo interno superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è, per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere - la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo. Tutti gli altri cambiamenti rimangono superficiali e non salvano. Per

questo parliamo di redenzione: quello che dal più intimo era necessario è avvenuto, e noi possiamo entrare in questo dinamismo. Gesù può distribuire il suo Corpo, perché realmente dona se stesso. Questa prima fondamentale trasformazione della violenza in amore, della morte in vita trascina poi con sé le altre trasformazioni. Pane e vino diventano il suo Corpo e Sangue. A questo punto però la trasformazione non deve fermarsi, anzi è qui che deve cominciare appieno. Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei di Lui. Tutti mangiamo l'unico pane, ma questo significa che tra di noi diventiamo una cosa sola. L'adorazione, abbiamo detto, diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente

Altro. È dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo. Io trovo un'allusione molto bella a questo nuovo passo che l'Ultima Cena ci ha donato nella differente accezione che la parola "adorazione" ha in greco e in latino. La parola greca suona *proskynesis*. Essa significa il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire. Significa che libertà non vuol dire godersi la vita, ritenersi assolutamente autonomi, ma orientarsi secondo la misura della verità e del bene, per diventare in tal modo noi stessi veri e buoni. Questo gesto è necessario, anche se la nostra brama di libertà in un primo momento resiste a questa prospettiva. Il farla completamente nostra sarà possibile

soltanto nel secondo passo che l'Ultima Cena ci dischiude. La parola latina per adorazione è *ad-oratio* - contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore. La sottomissione diventa unione, perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore. Così sottomissione acquista un senso, perché non ci impone cose estranee, ma ci libera in funzione della più intima verità del nostro essere.

Torniamo ancora all'Ultima Cena. La novità che lì si verificò, stava nella nuova profondità dell'antica preghiera di benedizione d'Israele, che da allora diventa la parola della trasformazione e dona a noi la partecipazione all'"ora" di Cristo. Gesù non ci ha dato il compito di ripetere la Cena pasquale che, del resto, in quanto anniversario, non è ripetibile a piacimento. Ci ha dato il compito di entrare nella sua "ora". Entriamo in essa mediante la parola del potere sacro della consacrazione - una trasformazione che si realizza mediante la preghiera di lode, che ci pone in continuità con Israele e con tutta la storia della salvezza, e al contempo ci dona la novità verso cui quella preghiera per sua intima natura tendeva. Questa preghiera - chiamata dalla Chiesa "preghiera eucaristica" - pone in essere l'Eucaristia. Essa è parola di potere, che trasforma i doni della terra in modo del tutto nuovo nel dono di sé di Dio e ci coinvolge in questo processo di trasformazione. Per questo chiamiamo questo avvenimento Eucaristia, che è la traduzione della parola ebraica *beracha* - ringraziamento, lode, benedizione, e così trasformazione a partire dal Signore: presenza della sua "ora". L'ora di Gesù è l'ora in cui vince l'amore. In altri termini: è Dio che ha vinto, perché Egli è l'Amore. L'ora di Gesù vuole diventare la nostra ora e lo diventerà, se noi, mediante la celebrazione dell'Eucaristia, ci lasciamo tirare dentro quel processo di trasformazioni che il Signore ha di mira. L'Eucaristia deve diventare il centro della nostra vita. Non è positivismismo o brama di potere, se la Chiesa ci dice che l'Eucaristia è parte della domenica. Al mattino di Pasqua, prima le donne e poi i discepo-

Continua a Pag. 5

li ebbero la grazia di vedere il Signore. D'allora in poi essi seppero che ormai il primo giorno della settimana, la domenica, sarebbe stato il giorno di Lui, di Cristo. Il giorno dell'inizio della creazione diventava il giorno del rinnovamento della creazione. Creazione e redenzione vanno insieme. Per questo è così importante la domenica. È bello che oggi, in molte culture, la domenica sia un giorno libero o, insieme col sabato, costituisca addirittura il cosiddetto "fine-settimana" libero. Questo tempo libero, tuttavia, rimane vuoto se in esso non c'è Dio. Cari amici! Qualche volta, in un primo momento, può risultare piuttosto scomodo dover programmare nella domenica anche la Messa. Ma se vi ponete impegno, constaterete poi che è proprio questo che dà il giusto centro al tempo libero. Non lasciatevi dissuadere dal partecipare all'Eucaristia domenicale ed aiutate anche gli altri a scoprirla. Certo, perché da essa si sprigioni la gioia di cui abbiamo bisogno, dobbiamo imparare a comprenderla sempre di più nelle sue profondità, dobbiamo imparare ad amarla. Impegniamoci in questo senso - ne vale la pena! Scopriamo l'intima ricchezza della liturgia della Chiesa e la sua vera grandezza: non siamo noi a far festa per noi, ma è invece lo stesso Dio vivente a preparare per noi una festa. Con l'amore per l'Eucaristia riscoprirete anche il sacramento della Riconciliazione, nel quale la bontà misericordiosa di Dio consente sempre un nuovo inizio alla nostra vita.

Chi ha scoperto Cristo deve portare altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla. In vaste parti del mondo esiste oggi una strana dimenticanza di Dio. Sembra che tutto vada ugualmente anche senza di Lui. Ma al tempo stesso esiste anche un sentimento di frustrazione, di insoddisfazione di tutto e di tutti. Vien fatto di esclamare: Non è possibile che questa sia la vita! Davvero no. E così insieme con la dimenticanza di Dio esiste come un boom del religioso. Non voglio screditare tutto ciò che c'è in questo contesto. Può esserci anche la gioia sincera della scoperta. Ma, per dire il vero, non di rado la religione diventa

quasi un prodotto di consumo. Si sceglie quello che piace, e certuni sanno anche trarne un profitto. Ma la religione cercata alla maniera del "fai da te" alla fin fine non ci aiuta. È comoda, ma nell'ora della crisi ci abbandona a noi stessi. Aiutate gli uomini a scoprire la vera stella che ci indica la strada: Gesù Cristo! Cerchiamo noi stessi di conoscerlo sempre meglio per poter in modo convincente guidare anche gli altri verso di Lui. Per questo è così importante l'amore per la Sacra Scrittura e, di conseguenza, importante conoscere la fede della Chiesa che ci discioglie il senso della Scrittura. È lo Spirito Santo che guida la Chiesa nella sua fede crescente e l'ha fatta e la fa penetrare sempre di più nelle profondità della verità

(cfr *Gv* 16, 13). Papa Giovanni Paolo II ci ha donato un'opera meravigliosa, nella quale la fede dei secoli è spiegata in modo sintetico: il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Io stesso recentemente ho potuto presentare il *Compendio* di tale Catechismo, che è stato anche elaborato a richiesta del defunto Papa. Sono due libri fondamentali che vorrei raccomandare a tutti voi.

Ovviamente, i libri da soli non bastano. Formate delle comunità sulla base della fede! Negli ultimi decenni sono nati movimenti e comunità in cui la forza del Vangelo si fa sentire con vivacità. Cercate la comunione nella fede come compagni di cammino che insieme continuano a seguire la strada del grande pellegrinaggio che i Magi dell'Oriente ci hanno indicato per primi. La spontaneità delle nuove comunità è importante, ma è pure importante conservare la comunione col Papa e con i Vescovi. Sono essi a garantire che non si sta cercando dei sentieri privati, ma invece si sta vivendo in quella grande famiglia di Dio

che il Signore ha fondato con i dodici Apostoli.

Ancora una volta devo ritornare all'Eucaristia. "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo" dice san Paolo (1 *Cor* 10, 17). Con ciò intende dire: Poiché riceviamo il medesimo Signore ed Egli ci accoglie e ci attira dentro di sé, siamo una cosa sola anche tra di noi. Questo deve manifestarsi nella vita. Deve mostrarsi nella capacità del perdono. Deve manifestarsi nella sensibilità

per le necessità dell'altro. Deve manifestarsi nella disponibilità a condividere. Deve manifestarsi nell'impegno per il prossimo, per quello vicino come per quello esternamente lontano, che però ci riguarda sempre da vicino.

Esistono oggi forme di volontariato, modelli di servizio vicendevole, di cui

proprio la nostra società ha urgentemente bisogno. Non dobbiamo, ad esempio, abbandonare gli anziani alla loro solitudine, non dobbiamo passare oltre di fronte ai sofferenti. Se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi. Allora non ci adatteremo più a vivacchiare preoccupati solo di noi stessi, ma vedremo dove e come siamo necessari.

Vivendo ed agendo così ci accorgeremo ben presto che è molto più bello essere utili e stare a disposizione degli altri che preoccuparsi solo delle comodità che ci vengono offerte. Io so che voi come giovani aspirate alle cose grandi, che volete impegnarvi per un mondo migliore. Dimostratelo agli uomini, dimostratelo al mondo, che aspetta proprio questa testimonianza dai discepoli di Gesù Cristo e che, soprattutto mediante il vostro amore, potrà scoprire la stella che noi seguiamo.

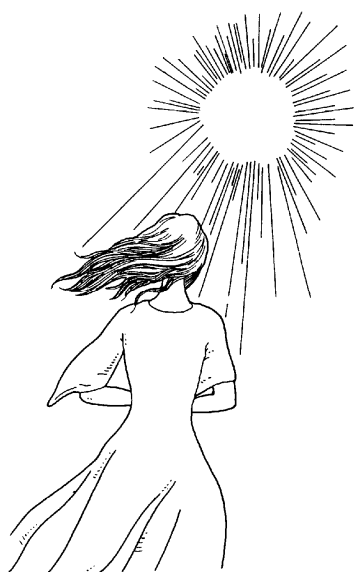
Andiamo avanti con Cristo e viviamo la nostra vita da veri adoratori di Dio! Amen.



CRISTO: PUNTO DI RIFERIMENTO

(Bianca Fazio)

Com'è bella la vita! E' il regalo più grande che abbiamo ricevuto dal Padre Celeste. Certo, è proprio così e lo pensiamo quando tutto va bene, quando non incontriamo "intoppi", quando tutto fila liscio. Il nostro cammino, purtroppo, è spesso o sempre arduo, perché la strada che dobbiamo percorrere per arrivare alla "meta" è cosparsa di molti ostacoli che alcune volte sono davvero insormontabili. Quando tutto ciò accade siamo ancora disposti a pensare che la vita è un dono ed è così bella? No, sicuramente! La vita diventa uno schifo... non vale la pena viverla... Dio ci ha dato una strada molto difficile da percorrere... Ma questa strada, facile o difficile che sia, c'è ed io devo intraprendere e continuare il mio viaggio per forza, anche contro la mia volontà. Durante il cammino incontro diversi ostacoli che supero con poca o molta fatica. Ne incontro uno: è enorme, è un grande macigno, impossibile affrontarlo, non riesco a superarlo! Cosa faccio? Mi fermo, sono scoraggiata... non posso continuare, sono bloccata... Ho paura, tanta paura! Non vedo nessuno che possa aiutarmi... Le parole di in-



coraggiamento degli altri che mi esortano a proseguire, non mi aiutano, scivolano via da me; sono io che devo superare quell'ostacolo grande, immenso, e non gli altri...! Ed io non ce la faccio. Mi blocco, sto ferma, seduta a rimirare su quell'ostacolo. Sono presa dalla disperazione: come faccio? Vale la pena continuare? No! Preferisco rimanere qui seduta aspettando di morire. E sì, perché sono stanca, ho camminato molto, ho dovuto affrontare altri disagi ed ora mi mancano le forze...

Improvvisamente vedo una luce che fende quel buio profondo che mi circondava. Ma è al di là dell'ostacolo, non posso arrivarci! Quella luce sta lì e diventa il mio PUNTO DI RIFERIMENTO. La guardo, la riguardo, è sempre lì, invitante. Sembra dirmi: "Dai, prova ad uscire da quel tunnel buio, profondo, in cui ti stai crogiolando; dai, alzati e prova a superare quell'ostacolo! Un piccolo sforzo in più e ce la farai! Ti aiuterò io...". Credo in quella luce che sta sempre lì... mi tenta, mi incoraggia, mi dà la forza di riprendere il mio viaggio e il coraggio di superare pian piano anche se con difficoltà quell'enorme macigno. Quanti di noi vedono quella lu-

ce? Eppure è lì; è visibile; c'è per tutti ed è invitante. Devo proseguire il mio cammino terreno e il mio Gesù deve e dovrà essere sempre la mia luce, nelle piccole e nelle grandi difficoltà, deve essere il mio PUNTO DI RIFERIMENTO. Se arrivo alla luce ho certamente superato l'ostacolo!

Come potremmo camminare su una strada larga e sgombra se quella che ha percorso Gesù sulla terra è stata così difficile e dolorosa? Il mio dolore è immenso? Perché, quello di Cristo com'è stato? Con quanto amore ha dato la sua vita per ognuno di noi! Con quanto amore ha superato gli ostacoli! Quanto ci ha amati! Se il nostro Gesù diventa il nostro punto di riferimento, sicuramente riceveremo quella forza interiore che nessuno può darci se non Lui e affrontare tutte le difficoltà per quanto grandi esse siano. Grazie Gesù per essere nata in un contesto in cui è stato facile conoscerti! Grazie per essere la luce che rischiarava la nostra strada! Grazie per aver dato con tanto amore la tua vita per noi! Grazie e per essere il nostro punto di riferimento nelle prove! Resta con noi Gesù e aumenta il nostro "credere" e il nostro amore per te"



Segue da pagina 1: La Parrocchia...

va i suoi alti e bassi, non è più così scontata. Meglio, dirà qualcuno. La fede infatti è una scelta personale, non un destino inevitabile.

La parrocchia oggi fa fatica a svolgere la sua missione. In realtà, più che una comunità, è spesso sentita come una stazione di servizio dove si va per fare le pratiche o avere i sacramenti, quando uno ne ha bisogno. Al massimo essa diventa un luogo di socializzazione e di incontro per i cristiani praticanti.

Ma in questo modo, la parrocchia non è più uno strumento di evangelizzazione rivolto a quelli che non conoscono ancora il vangelo; non è più una comunità del popolo missionario di Cristo, cui compete di annunciare le opere meravigliose di Dio che ci ha chiamati dalla tenebra alla luce della fede (cfr 1 Pt 2,9).

Questo è ciò che la Nota pastorale dei vescovi italiani si prefigge: riportare la parrocchia ad essere la "forma storica privilegiata" della chiesa locale, una sua cellula vivente, per sua natura missionaria. Come la chiesa, anche la parrocchia è stata pensata come lo strumento dell'evangelizzazione, per

comunicare al mondo il vangelo della risurrezione. La parrocchia deve ritornare a fare il "primo annuncio", a farlo da persona a persona.

"Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il vangelo, che si abbia qualche esperienza di chiesa". È ormai ora che la parrocchia non faccia solo catechesi, ma evangelizzazione, che impegni più persone e più mezzi nell'annunciare il vangelo piuttosto che nello spiegarlo. Non si spiega infatti a nessuno quello che ancora non sa! Prima bisogna dirglielo.

Nessuno nega l'importanza e i meriti della catechesi e dei catechisti, ma quando sul territorio della parrocchia ci sono cristiani (soprattutto giovani) "nati in famiglie in cui si è consumato un distacco netto dalla fede", oppure cristiani il cui battesimo è restato senza risposta e che vivono lontani dalla chiesa, oppure cristiani (e sono tanti) la cui fede è rimasta allo stadio della prima formazione cristiana", allora bisogna rico-

minciare da capo.

I vescovi, con coraggio, si domandano se le parrocchie "sono attrezzate per ascoltare le attese e i bisogni della gente" e auspica-no che essa sia oggetto di un rinnovamento profondo. La parrocchia, come la chiesa, dovrà essere sempre più profondamente radicata nel territorio e nell'esperienza dei suoi abitanti; dovrà essere immagine di una chiesa "vicina alla vita della gente"; una chiesa "semplice e umile", ma portatrice di una proposta evangelica forte e coraggiosa; una "chiesa di popolo" che accoglie tutti, senza distinzioni, rispondendo alle attese di oggi e non solo al bisogno di sagre e di feste popolari.

Ci vorranno anche nuovi ministeri laici di tipo missionario, che vadano verso coloro che hanno bisogno di nuova evangelizzazione.

Così, la parrocchia ritroverà "un orizzonte più spiccatamente missionario"; non esisterà cioè in funzione solo dei cristiani praticanti, ma sarà come un'antenna rivolta ai lontani, a quelli che ancora attendono la luce e la forza del vangelo.



Una festa a sorpresa

(Gino Longo)

Vi racconto cosa è successo il 2 di ottobre 2005. Ero davanti casa, sulla mia carrozzina elettrica, intento a fumare una sigaretta. Ad un tratto vedo arrivare due automobili, piene di persone. Non aspettavamo nessuno perciò guardo incuriosito, era un bel pò di gente. Quando mi arrivano vicino riconosco i componenti della Caritas parrocchiale. Scendono dalle auto e

cominciano a farmi gli auguri: "buon compleanno, tanti auguri".

Mi avevano organizzato una festa di compleanno a sorpresa! Sono rimasto gradevolmente stupito perché non mi aspettavo niente del genere, nessuno mi aveva avvertito ed io non avevo sospettato nulla. Così mi hanno fatto vedere la torta (con tanto di numerino sopra) preparata per l'occasione, mi hanno consegnato i regali ed abbiamo, anzi mi hanno, festeggiato con

tutti gli onori. Ho passato proprio una bella giornata grazie alla gradevole compagnia di tanti cari amici. Mancava solo Marcello, che non potendo esserci mi ha fatto recapitare il suo regalo e mi ha telefonato per gli auguri.

Certo, a volte penso, con rammarico, che non potrò mai festeggiare un compleanno con una famiglia mia, nel senso di una moglie e dei figli, purtroppo la storia è andata com'è andata, ma la festa di quest'anno è stata certamente una delle più gradite.



INTENZIONE GENERALE AFFIDATA DAL PAPA Perché gli sposi imitino chi si è santificato nella vita ordinaria.

Anche all'interno della famiglia ci si può santificare, ne danno esempio S. Gianna Beretta Molla e i coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, che con la loro testimonianza hanno vissuto nella loro vita coniugale e familiare, l'annuncio del Vangelo, con esempi concreti e luminosi che irradiano il mondo, compito che ogni cristiano deve seguire.

INTENZIONE MISSIONARIA AFFIDATA DAL PAPA Perché i Vescovi in Missione si impegnino per la formazione dei presbiteri.

L'annuncio del Vangelo verso i presbiteri è affidato particolarmente ai Vescovi per cui occorre essere ben preparati. Solo dopo una lunga preparazione si diventa sacerdoti, ma il compito non termina al sacerdozio, infatti occorre approfondire quotidianamente per comprendere il Mistero che un sacerdote celebra, per scoprire la ricchezza del dono che è racchiuso nell'Eucaristia e nei Sacramenti. Allora tutti i cristiani sono invitati a pregare perché ciò avvenga.

INTENZIONE AFFIDATA DALL'EPISCOPATO ITALIANO Perché ognuno assuma la parola di Cristo come luce per i propri passi.

Gesù affidò agli apostoli il compito di diffondere il Vangelo.

Ogni cristiano ha questo compito anche se è difficile compierlo da soli. Infatti Gesù stesso dice: "Senza di me non potete fare nulla". Ma, per ottenere questo dono e se lo desideriamo veramente, dobbiamo costantemente chiederlo nella nostra preghiera, e far sì che possiamo diffonderlo verso tutti, affinché il Vangelo che è la luce riesca a guidare tutti verso la via della salvezza.

DELLA PREGHIERA

La vostra collaborazione è sempre gradita

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: definogaetano@libero.it Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese .

La Direzione

CALENDARIO Novembre 2005

Martedì 1: Solennità di tutti i Santi

Mercoledì 2: Commemorazione dei Fedeli Defunti

Venerdì 4: Primo Venerdì del mese: mattina comunione agli ammalati;

DOMENICA 6: Commemorazione dei Caduti in guerra

Martedì 8. Incontro di formazione biblica;

DOMENICA 13: Offertorio libero per i bisognosi della comunità;

Martedì 15: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per i genitori e padrini;

DOMENICA 20: Solennità di Cristo Re

Martedì 22: Incontro di formazione biblica; Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per i genitori e padrini;

Giovedì 24: Adorazione Eucaristica per i membri del Gruppo Caritativo;

Venerdì 25: Incontro di formazione per l'Apostolato della Preghiera; Scuola di Preghiera – Progetto Tabor

Sabato 26: Celebrazione Comunitaria del S. Battesimo;

DOMENICA 27: Prima Domenica di Avvento